TEATRO VITTORIO EMANUELE

PIETRO MICCA

Ballo storico in otto quadri

Torino
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, N. 22.

PIETRO MICCA

BALLO STORICO IN 8 QUADRI

DEL COREOGRAFO

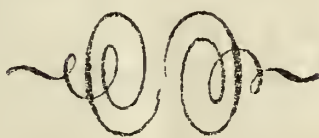
LUIGI MANZOTTI

Musica del Maestro

GIOVANNI CHITI

da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE DI TORINO

la Stagione d'Autunno 1876

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SON

Via Carlo Alberto, 22.

Cortese Pubblico,

L'immortale C. Botta nella sua celebre Storia d'Italia (Libri XXXIV e XXXV) ha per il primo tolto all'obblio la memoria dell'eroe minatore PIETRO MICCA, che nel famoso assedio di Torino dell'anno 1706, novello Curzio, volle sacrificare la propria vita per salvare la patria.

Per quanto lo consentiva la scena, questa azione coreografica si è mantenuta fedele alla storia.

Il primo assalto fu dato il giorno festivo di S. Secondo, protettore speciale di Torino ed Asti; in quel tempo accadde uno straordinario eclisse di sole, che per le superstizioni di quell'epoca spaventò gli assediati e gli assedianti.

Il Duca, dopo che ebbe preparata la difesa interna, uscì fuori con 6000 fanti e 1000 cavalli per incontrare il principe Eugenio suo cugino, che era giunto a Carmagnola coi soccorsi dei Tedeschi suoi alleati; con esso salì sul colle di Superga per osservare il campo nemico, e fece voto d'innalzare un tempio se avesse riportato vittoria.

Storico è il messaggio del generale *La Feuillade* e la generosa risposta del Duca, come storici sono i principali personaggi, compreso Raffaele della Torre, che al dire del Botta e del Litta, congiurò contro la patria, e venne condannato come fellone (anno 1673).

Possa questo mio povero lavoro coreografico ottenere indulgenza dall'intelligente e colto pubblico Torinese, più che per i meriti artistici della composizione, per l'interessante soggetto, il quale ricorda una delle pagine più stupende della storia italiana, che richiama al pensiero l'eroismo di un figlio del popolo, il valore della schiatta subalpina, la fede incorrotta della gloriosa Dinastia di Savoja, ed una vittoria delle armi italiane contro la prepotenza dell'invasore straniero.

LUIGI MANZOTTI.

PERSONAGGI	ATTORI
Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia . .	*Eliseo Zambelli*
Pietro Micca, soldato minatore	*Luigi Manzotti*
Maria, sua moglie	*Giuditta Ballerini*
Giacomino, loro figlio	*Angela Antonelli*
Valentina, orfanella, fidanzata ad . . .	*Adelaide Ferrari*
Alberto, nipote di Micca, volontario . .	*Achille Coppini*
Raffaele Conte Della Torre, sotto le vesti di Eremita	*Angelo Cuccoli*
Principe Eugenio, cugino di Vittorio, comandante dell'armata Tedesca . . .	*Giovanni Piantanida*
L'ambasciatore del generale francese La Feuillade	*N. N.*
Tonio, oste nelle vicinanze di Chivasso .	*Augusto Ginghini*
Maddalena, sua moglie	*Effisia Foriani*
Un Ajutante di campo del Duca . . .	*Giovanni Venanzio*
Un Minatore	*Gaetano Anguti*
Un Congiurato	*N. N.*
Suora dell'Ospedale di Carità	*N. N.*

Villici di Andorno, Uomini e Donne, Volontari e Coscritti del Biellese, Cacciatori di Vallesia e della Val d' Aosta, Soldati Piemontesi di diverse armi, Tamburini e Vivandiere, Popolani e Popolane torinesi, Ufficiali di Stato Maggiore Piemontesi, Ungheresi ed Alemanni, Dame di Corte, Araldi e Guardie d'onore, Minatori, Suore dello Spedale di Carità, Congiurati, Soldati Francesi, Paggi e Popolo.

La scena è nel villaggio di Andorno-Sagliano nel Biellese, nelle vicinanze di Chivasso, in Torino, e sul Colle di Superga.

Epoca 1706.

NB. Le scene sono tutte espressamente dipinte dallo scenografo signor Luigi Contessa.

Distribuzione delle Danze

Quadro Primo

Introduzione Mimo-danzante eseguita dal Corpo di Ballo.

Passo di mezzo carattere danzato dai primi Ballerini.

Ballabile caratteristico Vallese eseguito da tutto il Corpo di Ballo, con rientrata della prima Ballerina signora *Ferrari Adelaide.*

Quadro Secondo

Passo di carattere eseguito dai primi Ballerini.

Quadro Terzo

Polka caratteristica dei Gianduja e Giacomette, eseguita da numero 16 piccole allieve della R. Scuola di Ballo

Rataplan suonato dai Tamburini e Danza della prima Ballerina.

Marcia Ballabile per tutto il Corpo di Ballo e 24 Corifei.

Quadro Quinto

Passo Ungherese eseguito da otto Ballerine distinte.

Valtzer eseguito dall'intiero Corpo di Ballo.

Passo a due serio eseguito dalla signora *Ferrari* in unione al signor *Achille Coppini.*

Quadro Sesto

Savojardi, Manovra mimo-danzante eseguita dalla prima Ballerina unitamente a 24 seconde Ballerine.

QUADRO PRIMO

La Partenza dei Volontari.

Il villaggio di Andorno Sagliano nel Biellese. — È tutto in festa.

È il giorno destinato alla partenza dei Militi volontari, delle riserve e coscritti che Pietro Micca va raccogliendo nella terra di Andorno per accorrere alla difesa di Torino minacciata dalle armi francesi. Maria, moglie di Micca viene col figlio Giacomino, e fa coraggio ad alcune donne che si mostrano afflitte per la partenza dei loro cari, porgendo l'esempio di Valentina che arriva lieta e festante, sebbene Alberto, suo fidanzato, voglia partire fra i volontari. Rincuorati da questi esempi, si abbandonano tutti alla gioia, quando sull'alto della collina si presenta, in aria mesta e compunta, Raffaele Della Torre sotto le vesti di Eremita, che predice orribili sciagure a tutti questi che vogliono accorrere in difesa di Torino su cui pende l'ira del Signore. Esorta le donne a trattenere i loro cari dal correre a certa morte, e con ipocrita pietà, promettendo di pregare il cielo per tutti, si allontana, dopo di aver posto nell'animo di questi la mestizia e lo scontento più profondo.

Ma ecco che arriva lieto e festante Pietro Micca seguito da alcuni volontari, e conosciuto il motivo dello sconforto che vede impresso sul volto di tutti, impreca contro il perfido Eremita che si è comportato da traditore della Patria.

Intanto dalle circostanti colline arrivano altri drappelli di cacciatori di Vallesia e della Val d'Aosta, tutti giulivi e festanti. «Mirate (allora esclama il Micca) mirate i vostri animosi vicini che anelano congiungersi a voi per correre a difendere la patria. Coraggio adunque e sperate, che sta coi forti Iddio, e col vostro valore potrete restringere l'invasore straniero.»

Le ardenti parole del Minatore ridestano in tutti il coraggio.

Valentina vuol seguire il suo fidanzato, e si pone fra le vivandiere. Micca li abbraccia, li unisce, e innalzando la bandiera di Savoja, circondato dalla moglie e dal figlio, se-

guìto dai volontari e dai cacciatori della Valle, parte al grido: «Viva l'Italia e la Casa di Savoja.» L'eremita è furente per non aver potuto impedire la partenza dei Volontari in soccorso del Duca che egli odia a morte. Non dispera però di opporre nuovi ostacoli alla loro marcia, e consigliandosi co' suoi fidi, segue i passi del valoroso Minatore e de' suoi seguaci.

QUADRO SECONDO

L'insidia.

Stanza terrena di un'osteria nelle vicinanze di Chivasso — Finestra con inferiata nel fondo. — È sorto il sole.

Si ascoltano suoni militari che annunziano l'avvicinarsi dei Biellesi. Tonio e Maddalena sono in gran faccende a preparar l'osteria pei nuovi ospiti, quando giunge frettoloso l'Eremita co' suoi fidi, e prega Maddalena a nasconderlo agli occhi dei soldati. Maddalena, bigotta e interessata, avendo ricevuto qualche moneta, lo introduce volentieri nelle sue stanze, mentre i suoi fidi restano seduti ad un tavolino a bere.

Ed ecco Micca e Maria che tengono per mano Giacomino, seguiti da Alberto e Valentina, vengono ad assidersi ad altro tavolino per rifocillarsi. Tonio li serve con zelo, e intanto che attendono a cibarsi, Maddalena fa uscire cautamente il Conte che ha deposti gli abiti da Eremita e si pone in mezzo ai suoi compagni ai quali comunica l'insidia tesa per ritardare ancora la marcia dei Volontari. Ristorate le forze i giovani sposi Alberto e Valentina, pieni delle consolazioni di trovarsi assieme, alternano delle danze, e dei brindisi con Micca e Maria che partecipano alla loro allegrezza, mentre il Conte combina coi tavernieri il modo d'involare anco per poco il figlio di Micca. Questi avendo scoperto l'animato colloquio degli albergatori con quegli

sconosciuti, entra in qualche sospetto, e volendo chiarire se sieno nemici, fa un brindisi alla salute del Duca e di Casa Savoja.

Il Conte che vuole attaccar briga, fa una sconcia risata, onde ne nasce un alterco; le donne s'interpongono per sedarlo, ma i compagni del Conte lo trascinano fuori.

Dopo poco che sono usciti, si sente presso la finestra un colpo d'arme da fuoco e grida d'allarme, tutti escono fuori, tranne Giacomino, che da Maddalena è trascinato a forza nelle sue camere, mentre Tonio e Maddalena si nascondono nella cantina. Ritorna Maria in cerca del figlio e non trovando alcuno, chiama Micca, che accorrendo desolato si dà con lei a rintracciare il figlio, finchè udito un lamento dall'interno dell'osteria, forza la porta ed entra... trova il figlio.. lo solleva fra le braccia, lo rende alla madre, ma quando stanno per cercare i tavernieri, suona l'appello; è la partenza del distaccamento che sono costretti a seguire, imprecando contro gl'iniqui traditori.

QUADRO TERZO

La festa di S. Secondo.

La piazza di S. Giovanni (Cattedrale di Torino) addobbata a festa: tutto annunzia una straordinaria solennità.

Militari d'ogni arma e popolo stanno intrecciando danze e facendo brindisi alla libertà di Torino. Al suono di trombe e tamburini giunge la numerosa schiera dei valorosi Biellesi preceduti da Pietro Micca, accompagnato da Alberto e Valentina, che viene accolta fra le vivandiere delle quali si acquista ben presto l'ammirazione e la simpatia per il suo spirito, e per l'abilità sua nella danza. Suono di campane che invita al tempio, dove già trovasi Vittorio Amedeo

col suo Stato Maggiore, per implorare la liberazione di Torino, minacciata dalle armi francesi.

Intanto Raffaele Della Torre, il quale si aggira tra la folla in abito da eremita, approfitta di un ecclisse solare per spargere diffidenze e paure. Ma Pietro Micca ed il Duca arrivano in tempo per dissipare quei vani terrori, esortando il popolo a non spaventarsi per naturali fenomeni celesti, ma confidare nella giustizia della causa e nella forza delle armi.

Il sole si rischiara, ed ecco si ode tuonare il cannone lontano, le campane suonano a stormo, i tamburini e le trombe dànno l'allarme generale. Il nemico si appressa alle mura, tutti corrono alle armi giurando di salvare la patria o morire.

QUADRO QUARTO

La Congiura.

Luogo remoto in faccia al Palazzo delle Torri, detto volgarmente il Carcere di Ovidio, a sinistra la casa ove alloggia Micca e la sua famiglia. — È notte, chiaro di luna.

Alcuni uomini si vanno misteriosamente introducendo nelle vie, ove arriva cautamente l'Eremita scambiando dei segni con quelli che si raccolgono attorno a lui, e vengono introdotti nel cortile del Palazzo. Arriva Micca, e veduto l'ultimo ch'entra là dentro gli nasce un sospetto, la moglie sua agitata, inquieta, è scesa sulla via, lo scorge... gli corre incontro, gli narra aver anch'essa udito e veduto innanzi per la via della gente che le pareva assai dubbia e temeva di un tradimento per lui. «Per me?... (esclama Micca) oh! guai ai traditori, guai a loro se cadessero sotto i colpi della mia scure!... — «Deh! Piero, non cimentarti!» (supplica Maria gettandosi ai piedi di lui).

«I nemici sono molti e potenti e potrebbero ucciderti!... pensa a me... a tuo figlio... Io penso a te, penso al figlio

mio... ma prima penso alla Patria! Silenzio torna gente, ritiriamoci ed osserviamo.» Mentre si ritirano dietro la porta di casa, escono dal cortile alcuni congiurati accompagnati dal Conte al quale raccomandano la lista che ei tiene fra le mani. Ei gli rassicura, e quando sono partiti bacia quel foglio e va per rientrare, allorchè Micca lo sorprende, lo atterra, gli strappa dalle mani il foglio, e prima che nuovamente avessero a sopraggiungere i congiurati del Conte, fugge per salvare il documento conquistato.

La tema di scoprirsi e destare nuovi sospetti, fa sì che il Conte s'intrattiene d'inseguire il rapitore.

La moglie di Micca comprende le minaccie del Conte, e piena di spavento va in cerca del marito. Il Della Torre per vendicarsi dell'oltraggio ricevuto, volge un pensiero di vendetta su Maria... Esso l'afferra per condurla a viva forza nel suo palazzo, affine di tenerla in ostaggio finchè Micca non gli avesse restituito il foglio rapito.

Ma sopraggiunge Valentina, armata di pistola, e con eroico coraggio costringe il Della Torre a ritirarsi fremente di rabbia e dispetto, rimanendo salva Maria col suo piccolo figlio Giacomino che aveva seguìto la madre.

QUADRO QUINTO

L'Ambasciatore.

Ricchissimo padiglione militare sul colle di Superga, splendidamente addobbato pel ricevimento del Principe Eugenio.

Dame sfarzosamente abbigliate, circondate da Ufficiali Piemontesi, Ungheresi, Tedeschi, stanno aspettando l'arrivo del Principe.

Dopo pochi minuti entra il Duca Amedeo aspettando il Principe Eugenio che viene da tutti ossequiato e festeggiato. I principi sono accompagnati dallo Stato Maggiore degli eserciti confederati; compiuta la presentazione co-

minciano le danze, mentre i Principi escono dal padiglione ad esplorare il campo nemico.

Rientrano i Principi al cessare delle danze, il Duca fa voto che se le sue armi riporteranno vittoria, di eseguire su questa sommità un sontuoso tempio alla Vergine del Cielo. Viene introdotto l'Ambasciatore Francese che presenta al Duca un salvacondotto per la sua famiglia quando volesse allontanarsi prima che incominci il bombardamento della città. Ma la famiglia Ducale essendo già stata posta in salvo a Genova, vien ringraziato; allora l'Ambasciatore porge una lettera del generale La Feuillade che domanda a Vittorio Amedeo ove voglia piantare la sua tenda per risparmiarla dalle bombe.

Il Duca, sdegnato, dopo di aver mostrato con viso ironico quella lettera al Principe Eugenio, rivolto all'Ambasciatore esclama: «Rispondete al vostro Generale, che simili proposte sono da farsi alle femmine, non a me, e che il mio posto sarà sulle mura nel mezzo de' miei soldati, volendo io vincere o morire per la difesa della mia città, e del mio popolo.» Sì dicendo straccia la lettera e rimanda l'Ambasciatore confuso.

Il Duca intanto vuol ritornare tosto in città, per animare i soldati e il popolo a disperata difesa, mentre che il Principe Eugenio disporrà l'esercito per assaltare il campo francese. I due Principi si abbracciano, si stringono la mano, e pieni di fiducia nella vittoria si dividono, mentre si pone in movimento il campo per la battaglia.

QUADRO SESTO

Il Complotto.

Esterno dei Bastioni della Cittadella di Torino.

Regna profondo silenzio, non si ode che ad intervalli i segnali delle scolte, tutto è pronto per difendere la città dall'assalto minacciato dai Francesi. Il finto Eremita misteriosamente si aggira in quel luogo, all'oggetto d'impe-

dire a Micca e a' suoi compagni di proseguire l'apparecchio delle mine, le quali riuscirebbero fatali ai francesi, che hanno deciso di dare da questa parte l'assalto alla città. Conoscendo il Della Torre la fede inconcussa di Micca, ricorre all'astuzia ed all'insidia.

Profittando perciò della scarsezza dei viveri, che per solito avviene in tempo d'assedio, e sapendo come da molte ore i minatori che trovansi con Micca nel sotterraneo per operare le mine, soffrivano la fame, pensò di sedurre coll'oro uno dei minatori, che sottoposto a' suoi voleri si unisse ad esso a compire il tradimento, privando i suoi compagni di ogni soccorso, disanimarli, e renderli incapagi di progredire nel cominciato lavoro. E l'avido minatore corrotto dal denaro si trovò, ed il Conte si compiacque.

Le Suore intanto giungono per distribuire il pane. Il venduto minatore lo riceve in consegna, ma avvece di farne la debita distribuzione, lo cela in un nascondiglio. Il Della Torre lo incoraggia al tradimento dandogli nuovamente dell'oro. Ma mentre concertano fra loro il modo di portare a termine la nefanda impresa, si ode l'avvicinarsi di una schiera di volontari Savojardi capitanati da Valentina, che interrompe il colloquio dei traditori, i quali si separano colla certezza di condurre a termine l'iniquo progetto.

I Volontari intanto, dopo breve sosta e tripudio, incoraggiati da Valentina, s'incamminano ai posti avanzati.

Comincia ad annottare. Alcuni minatori, spinti dalla fame, escono dai sotterranei nella speranza che sia pronta la distribuzione dei viveri. Il minatore venduto approfitta di questo sgomento per eccitarli a lasciar il lavoro. Micca giunge, e scongiura i compagni di proseguirlo per la salute e per l'onore della Patria.

Si odono i primi segnali dell'attacco. Micca allora, coll'accento della disperazione, prega ancora i compagni, ma tutto è vano. Tutti gridano: «Pane!» e quindi persuasi dal traditore gettano a terra gli attrezzi da lavoro e fuggono ad esso uniti. Micca gl'insegue per indurli al lavoro.

Valentina fra le braccia del suo Alberto, giunge ferita mortalmente; indi muore baciando e stringendo al seno la bandiera nazionale. I minatori ritornano, conducendo in arresto lo sleale compagno, che col mezzo di una delle Suore che poco prima aveva fatta la distribuzione dei viveri, venne scoperta la sua iniqua trama.

Il Della Torre, vedendo fallito il meditato tradimento, approfitta della confusione per intrudursi nel sotterraneo e guastare da sè medesimo l'apparecchio delle mine. E mentre la truppa ed il popolo si avviano ad incontrare il nemico, i minatori, rianimati da Micca, ritornano nel sotterraneo onde porre fine alle opere cominciate.

QUADRO SETTIMO

L'Eroe Minatore.

Gallerie, cunicoli e mine sotto il bastione della Consolata; una scala conduce sulla piattaforma; in fondo la porticciuola del cortile esterno; dai lati, ingressi e varie gallerie. — È notte.

Il finto Eremita è intento a disperdere e guastare la traccia della mina, perchè nessuno possa accostarsi e dar fuoco senza esporsi a certa morte.

Ode rumore e si nasconde. Micca arriva co' suoi minatori e si pongono all'opera: ma, trovato guasto l'apparecchio, Micca esclama: «Qui si nasconde un traditore, si cerchi.» Pochi minuti dopo il finto Eremita è trovato da Micca che strappandogli la barba posticcia, ed aprendogli la tunica, con grande sorpresa di tutti e dell'Aiutante di campo del Duca, da pochi istanti sopraggiunto, fa riconoscere in lui il Conte Della Torre. «Ecco, grida Micca, ecco colui che sotto mentite spoglie nascondeva la viltà ed il tradimento. Egli m'è da gran tempo sospetto, egli tentò impedire la partenza dei volontari, egli tentò sgomentare il popolo a cagione dell'eclisse. Ora qui guastò e disperse la traccia della mina. È un nemico della Patria, eccone le prove!» E in così dire porge all'Aiutante di campo del Duca la lista dei congiurati che già tolse al Della Torre. Tutti sdegnati chiedono la morte del traditore, ma un messo annunzia che i Francesi sono d'improvviso penetrati nel bastione. «È questo, al Della Torre esclamano tutti, o vile, il frutto dei tuoi tradimenti.»

Si odono colpi di ascia e di picca alla porticciuola; terrore generale!... il muro sotto ai colpi comincia a crol-

lare!... i soldati si mostrano sgomentati, ma l'Aiutante del Duca snudando la spada esclama: «Ci perdiamo noi di coraggio in questi supremi momenti? Andiamo a certa morte, ma il nemico paghi ben caro il tradimento.» A tali nobili detti non regge il generoso animo di Micca, che ispirato da un sublime pensiero grida: «Salvatevi tutti! io solo qui resto e la mia vita alla patria consacro.» Volgendosi poi all'Aiutante di campo: «Solo raccomando, soggiunge, la mia povera moglie ed il figlio che fra pochi istanti più non avranno nè marito, nè padre!» A queste parole grida strazianti rimbombano nelle sotterranee gallerie, e la moglie ed il figlio di Micca accorrono a lui disperati e piangenti! Tutti sono commossi a questo quadro di desolazione! Ma i colpi alla porticciuola raddoppiano e da larghe fessure già si scorgono minacciosi i granatieri francesi.

Micca con eroica risoluzione si stacca dalla sua famiglia ed invoca su di lei la protezione del Dnca; mentre tutti tentando invano distogliere il prode dal suo sacrifizio, giurano proteggergli la moglie ed il figlio ed accorrono ad assalire i nemici per compiere la vittoria. S'allontanano tutti dolenti, attoniti del coraggio di Micca, quando esso, vedendo il traditore Della Torre, cieco di rabbia, lo afferra, e trascinandolo presso la mina «Vieni, gli dice, e ricevi il prezzo della tua infamia.» Già colla miccia sta per mettere fuoco alla mina.... ma vedendolo avvilito, tremante di spavento, lo scaglia lungi da sè, esclamando «No, non voglio morire accanto ad un vile traditore.» Il Della Torre stramazza al suolo imprecando! Micca, intrepido, accosta la miccia alla mina, che scoppiando con orrendo frastuono seppellisce entrambi fra le ruine insieme ai francesi, che, atterrata in quel punto la porticciuola, baldanzosi irrompevano per essa.

Globi di polvere e fumo nascondono per qualche istante l'orribile scena, ma dissipandosi a poco a poco lasciano scorgere il

QUADRO OTTAVO

nel quale si rappresenta in apoteosi il voto pronunciato da Vittorio Amedeo II sul colle di Superga.

FINE.